

Il titolo “Cento Anni di Psicoanalisi Infantile” testimonia il complesso e variegato percorso compiuto da questa scienza dall’origine ai giorni nostri e, in particolare l’evoluzione del concetto di setting che, come scriveva Meltzer (1967), da regole invariante per lo svolgersi del processo terapeutico, giunge a rappresentare oggi l’ambiente psichico condiviso dallo psicoanalista con il bambino, l’adolescente e le loro famiglie ed è parte integrante del processo terapeutico.

Il setting che si organizza nel corso della terapia con i bambini e gli adolescenti è necessariamente mobile e flessibile per cui ci si interroga sulla sua specifica realizzazione restando in ogni caso coerente con la peculiarità psicoanalitica.

A questo e a molti altri interrogativi hanno tentato di rispondere i relatori che si sono confrontati proponendo nella discussione la loro variegata esperienza clinica e teorica.

**Anna Nicolò**, nell’introduzione ai temi del Convegno, ha sottolineato moltissimi aspetti, fra cui l’importanza che il lavoro clinico con i bambini e adolescenti riveste per la mobilità e l’impulso alla ricerca in psicoanalisi. A questo proposito ne è stata ricordata la rilevanza nell’attuale Training integrato, tanto che un caso di supervisione potrà riguardare l’analisi di adolescenti.

La psicoanalisi dei bambini ha consentito di sottolineare la differenza fra primitivo e arcaico, la considerazione del livello evolutivo del paziente al fine di relativizzarne e coglierne il bisogno. Anche la psicoanalisi degli adolescenti da Dora in poi, ha costituito un impulso per la psicoanalisi tutta, poiché l’adolescenza mette a fuoco i problemi costitutivi della persona ed è quindi estremamente inerente alla sofferenza dei pazienti attuali che, frequentemente, presentano una carenza dell’attività rappresentativa. Nella psicoanalisi dei bambini e degli adolescenti, è comune l’utilizzo di setting integrati con l’adozione di un approccio multidimensionale, coerentemente a come si presenta la realtà odierna, a sua volta multidimensionale. E’ interessante a tal proposito ricordare che Morin ha definito Freud un antropologo multidimensionale e ciò è in linea con le teorie attuali sull’ectopia dell’inconscio gruppale (Kaes 2015), di cui la trasmissione transgenerazionale è un esempio eclatante.

**Mirella Galeota** ha aperto i lavori insieme a **Massimo Vigna Taglianti** che ha sottolineato il cambiamento di paradigma nella psicoanalisi attuale, diventata progressivamente da monopersonale a bipersonale e transpersonale e, citando Ferenczi, ha ricordato che il setting è un’invariante, pur essendo costituito di materia elastica. E’ come “il buio al cinema” o “il silenzio al concerto” secondo la famosa metafora, riproposta, di Federico Fleggenheimer, decano della Psicoanalisi infantile.

Ma la psicoanalisi infantile in quanto tale ha sfidato il concetto di setting e ciò è stato ben delineato da **Marinella Lia** che, partendo dalla sua lunga esperienza clinica come psicoanalista di bambini, ha tratteggiato sinteticamente la funzione del setting

nell'evoluzione del pensiero psicoanalitico fra teoria e tecnica, da Freud ai tempi più recenti. L'interrogativo cogente, secondo la Lia, di un analista infantile dovrebbe sempre essere:-Che motivo ha il bambino di stare con noi nel nostro studio. Naturalmente l'ascolto empatico e la dinamica transfert-controtransfert aiuteranno l'analista infantile a stabilire un legame con il bambino. A tal proposito, in modo suggestivo, Marinella Lia ha raccontato, tra gli altri, un episodio in cui aveva affermato ad una bambina al primo incontro:- Io sono una signora che s'intende di spaventi!-, a queste semplici parole la bimba di due anni, traumatizzata da un evento sconosciuto, era scesa dalle braccia della mamma accettando il setting individuale che le era stato proposto.

La declinazione del concetto di setting si estende anche alle nuove coppie e alle nuove famiglie, è quanto ha sostenuto **Bachisio Carau**, che intende il setting come funzione di organizzatore di transfert e controtransfert nel bambino e nella coppia genitoriale rappresentando la cornice costante entro cui il processo psicoanalitico prende forma e si trasforma. Fornire un setting significa, citando Winnicott, valorizzare e sostenere la funzione genitoriale, l'ambiente primario e attuale del bambino. Fra i tanti setting possibili che possono coinvolgere il bambino e la coppia dei suoi genitori, proprio per la fragilità narcisistica dei genitori nelle famiglie di oggi, Carau ha proposto, e non solo nella prima infanzia, due setting formali separati, nella continuità di un contenitore unico, rappresentato dal setting mentale dell'analista. Si è soffermato, a questo proposito, sul pensiero di Kancyper (1997), che si muove in una "doppia direzione" dal mondo intrapsichico del bambino all'intersichico nella dinamica del legame con la coppia genitoriale. La coppia genitoriale rappresenta, come nel caso clinico discusso, l'aspetto più significativo del lavoro con genitori e bambini, utile per cogliere e differenziare la specificità dei legami fra loro e con il bambino, per ridefinire le connessioni tra le difficoltà proprie del bambino, avviluppato nel legame con loro, e le dinamiche narcisistiche della coppia genitoriale.

Il concetto de "Il setting psicoanalitico con i bambini con psicopatologie gravi nella prima infanzia" è stato argomentato con grande umanità da **Paola Vizziello**. E' stato sottolineato quanto il trauma ed il dolore delle esperienze originarie dei bambini con patologie del Neurosviluppo compromettano l'emergere del senso di sé e della soggettivazione. Si tratta dei cosiddetti autismi, di gravi depressioni, di patologie ad espressione somatica, del disturbo ossessivo-compulsivo, ossessivo-provocatorio, dei disturbi dell'attenzione e iperattività o della regolazione emotiva e della comunicazione. Per cogliere ed accogliere la globalità della sofferenza di questi bambini occorre, secondo la Vizziello, un holding amodale, embrionario, adatto al sogno, e un solido e complesso setting interno ed esterno, mentale e corporeo, aperto a tutti i personaggi del campo con la creazione di involucri proto-affettivi e proto-immaginativi. In questi contesti la capacità negativa dell'analista si espande oltre il sopportabile. Vizziello ha sottolineato, presentando una serie di esempi clinici, la necessità di coniugare la psicoanalisi che si occupa, oggi, del senso del disturbo e non della sua eziopatogenesi, con le moderne e indispensabili conoscenze neuroscientifiche in modo interdisciplinare, trasformando la stanza d'analisi in laboratorio di ricerca.

Il concetto di setting , nel corso del convegno, è stato declinato, come abbiamo detto a seconda dell'età dei pazienti e **Daniela Lucarelli** in "Realtà virtuale, formazione dei simboli e setting in età di latenza" descrive, con chiaro materiale analitico, la necessità che gli analisti siano capaci di lavorare in seduta con il linguaggio dei video giochi, mezzo con cui si esprimono i bambini di oggi, in età di latenza, tutti nativi digitali. L'uso frequente dei video giochi può, a suo avviso, da un lato avere un significato patologico, perché può impoverire il mondo psichico interno, dall'altro può rappresentare una funzione intermedia verso la rappresentazione e la costruzione di un'identità psichica, come nel caso presentato, dove l'uso del videogioco all'interno della relazione terapeutica, ha consentito l'avvio di una traccia figurativa delle emozioni e dei vissuti del bambino.

Infine **Gianfranco Giordio** ha illustrato le "Condizioni e precondizioni per la scelta del setting nella prima adolescenza". Il setting, proprio della prima adolescenza, nonostante le connessioni con l'onirico e con il gioco, presenta delle caratteristiche differenti rispetto a quello degli adulti e a quello dei bambini. Può avere, infatti, una funzione di cornice sociale e allo stesso tempo garantire, con la privatezza che lo contraddistingue, la possibilità di presentare i propri scenari interni. In questa cornice, si possono rielaborare soluzioni difensive ad antichi conflitti o compensazioni a crolli del passato rimessi in gioco dall'emergere delle pulsioni del pubertario. Un aspetto peculiare, illustrato da Giordio, con una serie di vignette cliniche, è l'analisi della percezione e il particolare uso che, il giovanissimo adolescente, fa del setting nella stanza d'analisi. Tale uso contribuisce all'interpretazione della dinamica transferale del progetto psicoanalitico, all'interno del progetto vitale del ragazzo. I sogni poi, chiariscono l'uso che l'adolescente fa del setting e dell'oggetto, segnalano il passaggio ad una fase successiva del processo adolescenziale. Fin dal primo incontro, il primo adolescente percepisce le potenzialità connesse all'analisi e le elabora all'interno di un processo evolutivo, in relazione al proprio stato del sé.